

CORO

77° CICLO DI SPETTACOLI CLASSICI

direzione artistica di

ERMANNNA MONTANARI E MARCO MARTINELLI

GIOVANNI LINDO FERRETTI

MOLTITUDINE IN CADENZA,

PERCUOTENDO

PRIMA  
ASSOLUTA

TEATRO OLIMPICO DI VICENZA

18 OTTOBRE · ORE 21

# GIOVANNI LINDO FERRETTI MOLTITUDINE IN CADENZA, PERCUOTENDO

parole e voce **Giovanni Lindo Ferretti**

arrangiamenti, percussioni e vibrafono midi **Simone Beneventi**

suono **Mauro De Pietri**

disegno luci **Luca Pagliano**

21 maggio 2024 Bologna, Piazza Maggiore  
non è possibile *non si deve non si può* ma è  
sul palco 30 anni dopo *CCCP in Fedeltà la Linea c'è*

prima data di un tour estivo che passando per Melpignano terminerà a Mantova,  
Palazzo Te.

Ci sono Milano, Roma, Torino, Firenze, Catania, Perugia, Ferrara, Romano  
d'Ezzelino, Servigliano, Genova, Alghero, Prato, ma è geografia sociale, storia  
dell'arte, storia patria, amor di parte....

qui si tratta di questioni private, radicate nell'intimo

Bologna è la città della mia giovinezza, in crescita poi, adulto, vi ho tenuto  
*bottega, in qualità di maestro*, sempre camminando intorno Piazza Maggiore,  
ombelico di quel mondo.

A Mantova sono stato generato, *in transumanza/un mondo antecedente*, e Palazzo  
Te ha segnato l'apice del mio viaggio, a ritroso nel tempo, tra i bivacchi e gli  
accampamenti del *Teatro barbarico*.

Melpignano è luogo a sé, un sodalizio che apre all'ignoto - per vie quanto traverse?

Mosca/San Pietroburgo, gran Madre Russia, Ortodossia - per via Grecia/accento sulla i.

*Erano gli anni '80 nel loro splendore, schermi televisivi grossolani, appena prima  
dei mercati globali, in Occidente dove tramonta il giorno - e ci diciamo - le cose  
vanno a compimento.*

*CCCP - fedeli alla Linea è cosa d'altro secolo/millennio, d'altra età.*

*Che ci fa in Piazza Maggiore? Festa?*

*protesta ideologia malmosta - soldi! per soldi! sempre solo soldi, ma non avete altro  
nella testa? - il poco che resta di qualcosa che fu, acerba storia nostra, si voleva  
redentrica si è ritorta, spenta, boccheggia sui giornali/in tv da quando nella vita,  
nelle strade non c'è più.*

*L'imprevedibile si è imposto, non desiderato, accettato obtorto collo, non si può  
sempre dire NO.*

*Non a Zamboni, l'incontro che ha scardinato e rimodellato la mia vita.*

*Non a Fatur, già bronzo di Riace ora Buddha di giada, pura poesia sgorga in  
questo sfacelo di pance chiappe con facoltà di cadenze ammalianti: *vota Fatur,  
kiss kiss, i love you, i am italian exportation man...italiani, inquilini, coinquilini,  
affittuari, vota Antonio, vota Fatur. Vota Fatur.**

*Non ad Annarella, Benemerita Soubrette, esecutore testamentario,  
amministratore delegato...*

*la Benegesserit di questo nostro distonico presente.*

*L'imprevedibile si è imposto, funziona per moto proprio, funziona bene.*

*Certificazione esterna.*

*L'intervista per *Kissing Gorbachov*. Il risveglio della *cellula dormiente*. Che fare?  
Un ultimo spettacolo. L'immobile dove tutto era movimento. Un ordine dove  
ordine mai si era visto. Una mostra: *FELICITAZIONI! A Reggio Emilia, nei Chiostrì di  
San Pietro*. Si può fare.*

*Come dire No ad un conseguente *gran Galà punkettone* al Teatro Valli? Non si  
può. E si replica.*

*Siamo già in territorio infido, il Valli a posteriori è conturbante, molto. Per chi c'era.  
*Berlin, Astra House Club - CCCP in DDR*. Uno, due, tre.*

*Si doveva reggere fino a Berlino, lì si sarebbe potuto/dovuto chiudere il cerchio, e ben  
saldato: meccanica tedesca. Ma i cerchi non si chiudono, si intrecciano, si inanellano  
come dire NO a Piazza Maggiore, a Palazzo Te, passando per Melpignano?*

*Io non può.*

*Io chi è? Nessuno nasce a sé, per sé, decidendo alcunché.*

*Si, va be' quindi la nascita è un ingaggio? Che ingaggio?*

*Chi ingaggia? L'ingaggio ha le sue regole! Dove stanno scritte?*

*Nasci e non le conosci. Crescono con te?*

*Non lo so! Però cantavo e c'è del vero*

*....molte più cose ben più strabilianti dimorano quaggiù*

*molte più cose ben più sorprendenti vengono in visita imprevedibili*

*percorsi incomprensibili tracciano infine la nostra vita ....*

*quel che canto poi lo sconto, cos'ho da lamentarmi, alla mia età?*

tempo di rendiconti, tra il fonte battesimale e la pietra tombale  
la mia parte, niente di meno niente di più e non dipende solo da me  
*ciò che deve accadere accade*

Anno Domini MMXXIV 21 maggio, Piazza Maggiore  
è arrivato il gran giorno, cala la sera, incerta ora  
intenso cielo blu, turchesi e lapislazzuli, cielo da Mongoli  
luna quasi piena - molto più che ottomana  
piazza bella piazza  
ondeggia s'addensa sotto il palco  
in blando movimento, accerchiamento  
inquietà umanità raccolta a festa  
perorata cerimonia, passione liturgica

### ***moltitudine fuori e dentro di me***

moltitudine respira multipla, massa respira univoca  
massa un'appuntita tensione, moltitudine si scompone e ricompono  
salgo sul palco, occhi bassi, vuoto dentro, vacillo, vacuo mancamento  
*no, non ora non qui...*  
tutto quello che serve c'è e basta a sé  
polemiche aspettative ansie da prestazione mai pervenute  
qui niente da dimostrare, sopravvivere magari fino alla fine.  
Neanche un mese fa, 26 aprile  
- il 25 festeggio la Liberazione dal nazifascismo  
selvatico silente, è *il Solitario* il mio partigiano Comandante -  
ho avuto un infarto, ero a Venezia, preziosa  
fossi stato a casa mi sarei sdraiato aspettando che il dolore passasse, era già successo  
sarei morto. Fa una certa impressione scriverlo, dirlo

sul palco senza prove, giusto la generale l'altro ieri  
dimesso, sottotono. Si può fare, si può migliorare  
bisogna reggere, bisogna cantare, canto  
parole, tonalità, dinamiche, ritmo, andamento  
canto ad occhi socchiusi, raccoglimento  
*tu menti - per me lo so - Stati d'Agitazione* siamo negli anni '80. Ci sono.  
*morire/Libera me Domine* nell'età di mezzo, una cripta romanica. Ci sono.  
*Madre di Dio* apro gli occhi, la Piazza: moltitudine di figli e figlie, canta con me  
mi guardo intorno, il palco, il pubblico, San Petronio. Come sei bella.  
*...vecchi bambini donne, piangono amare lacrime  
d'un pianto caldo, antico, d'arcana melodia...*

quel cielo terso, quella luna, quella moltitudine  
sono soddisfazioni. Posso arrendermi, grato  
basta, ne avanza per arrivare a Mantova.

Hai voglia di schernirti, Ferretti, torcere il naso come una concubina imperiale torce  
*... le labbra a curva, in gesto di amarezza, indifferente ...*  
ti tocca fare il cantante! Riprovevole? Poco dignitoso? Anche sì, ma tant'è.  
L'ha deciso Zamboni. Lui la racconta, racconta bene: *"avevo trovato la mia voce"*  
quella voce era la mia, cioè ero io il cantante. L'urlante strafottente.  
Con Ambrogio Sparagna mi si è aperto un mondo e, potenza della parola  
da allora mi consolo/confondo: cantore! più signorile? meno orrore  
e va un po' meglio. Soprattutto se non ci penso troppo e ringrazio molto

frequentavo le elementari, comincio a diventare grande, mio fratello era stato  
promosso in terza media e decidemmo che dovevamo contribuire all'economia  
familiare: saremmo diventati fungai. Ci preparammo con un certo orgoglio, era  
pur sempre un'impresa: scarpe vestiti berretto coltello bastone, due borse la  
sua più capiente e gli impermeabili in caso di maltempo.  
Svegliarmi presto la mattina non mi piaceva, sono un dormiglione, l'aria frizzante e i  
colori dell'alba mi esaltavano ma poi quando cominciava la cerca se non trovavo niente  
mi ammosciavo. Mio fratello me li faceva trovare; li vedeva, si ritraeva:  
*passa di lì - gira attorno quel castagno - salta il muretto...*  
quando proprio non ce n'erano, prima che cominciassi a frignare - *torniamoo a casaaaa*  
mi faceva cantare. Cantavamo a squarciagola e dopo un po' mi riprendevo.  
Siamo andati avanti così, per qualche anno, orgogliosi di contribuire  
all'economia domestica.

La nonna quando portavamo i soldi ci abbracciava commossa, orgogliosa di noi.  
Poi si decise, tutti d'accordo, che i soldi guadagnati ce li saremmo divisi noi due.  
Era pur sempre un contributo all'economia di casa: non dovevamo chiederne.  
Così, ad esempio, mi sono comprato il mio primo stereo.  
Poi mio fratello si è fatta la sua compagnia di grandi, giusto così.  
L'ultima estate passata insieme è stata quella del 1965  
la canzone più gettonata era *Il mondo* di Jimmi Fontana  
urlavamo nei boschi *il mondo non si è fermato mai un momento*  
*la notte insegue sempre il giorno e il giorno verrà*  
capitava che qualcuno, più o meno lontano, facesse coro  
stavamo bene, niente di che, ma proprio bene.

Dopo il concerto, tornato a casa e non si dorme  
faccio due passi, d'improvviso costeggiando il bosco  
*oh oh mondo! soltanto adesso io ti guardo...*  
le suore in collegio alle elementari mi facevano cantare  
la cosa non mi piaceva mi agitava

com'è potuto succedere?  
che c'entri anche mio fratello oltre Zamboni?

**essere non essere**  
**comparire scomparire**  
**anime animali**

stinti e consunti i teli tessuti a telaio dalle donne di casa d'altre età  
schermano le finestre. Filigrane di lana da greggi sempre in viaggio.  
Memore di un vagare in giovani giornate guardo il mondo com'è  
di meraviglie, tragico infame belligerante sublime  
all'erta sto - contemplo  
memoria e monito, danni collaterali  
all'erta sto - inquieto l'orizzonte

**in cadenza**

ero stato un bimbo dolce caro  
svezzato arcaico, paterno/maternale, montano  
fui giovanotto inquieto, moderno, mondano  
una tentazione da toccare con mano. Ecco il Magreb. All'orizzonte: Sahara  
ciottoli, rocce, sabbia. Arsurà.  
Rullare di tamburi mentre abbuia. Castelli d'argilla cotta al sole, rose del deserto.  
Febbre. Vertigine. Sudore. Occhi sgranati dall'alba al tramonto.  
La notte, voragine astrale a risucchiarmi. *del mio giorno di uomo CCCP è il vibrante  
mattino oh Reggio Emilia!* La più filosovietica tra le province dell'impero americano  
per Te: punk e musica melodica.  
Nessuna garanzia e la precarietà fatta giornata certificano Fedeltà, s'addicono  
alla Linea.  
Tutto sembra possibile, a portata di mano.  
Sgrano le mie ore come mia nonna sgranava il suo rosario, senza mai averne abbastanza  
*Fedeli alla Linea! la Linea non c'è*

del mio giorno di uomo CSI è il meriggio assoluto  
*....consumati gli anni miei, vistosi movimenti sulla terra  
grandiosi, necessari, futili, patetici. Come fare, non fare. Quando, dove, perché?*  
E ricordando: *KodeMondo - Linea Gotica - La terra. La guerra. Una questione  
privata. Dalla Bretagna alla Transiberiana. Tabula Rasa Elettrificata.  
il tramonto è nella steppa.* Tsagan Nuur, Ovsgol. Foresta, laghi, fiumi.  
Fortini di legno come i fumetti di Blek Macigno. Taiga, pascoli alti. Tuva. Tepee,  
renne, acquitrini.  
Contro i lupi, nella notte, fucilate di bambini. Karakoram, impero della steppa  
vendetta di Abele: nomadi e pastorizia. Gher come bianchi bottoni, mandrie come puntini

aquile in cielo, danze di gru sulla piana cavalli fin quanti ne vuoi, cammelli di  
Bactriana. Mongolia, occhi sgranati dall'alba al tramonto  
la notte, voragine astrale a risucchiarmi *assenza pulsante che vibra incandescente  
porta spalancata sul vuoto, niente?*  
Mostar, tra gli Slavi del sud, *la sera dolente s'incunea crudo il freddo, la città  
trema, come creatura*  
povera Jugoslavia. Miserevole Europa. Che il Cielo conceda in abbondanza, in  
eccesso, almeno a chi voglio bene del buon vino rosso e prosciutto. *Ko.dex* il  
buio mi avvolge tra le mille colline zulù  
le terre della bianca tribù d'Africa, boera.  
Kapestadt - Capetown - Città del Capo  
alfine, all'orizzonte: balene.  
la notte è *Per Grazia Ricevuta*  
salgo a Gerusalemme pellegrino, solo *Santa tra tutte, Sion, Santa di pace in Dio  
non pace a se che ne è incapace* acido sentore di paura in gola. E ancora  
utero speziato, la Porta di Damasco, su un catino indolente  
tocchi di verde e oro, blu/bianco. Ardente. Inebriante. Muro del Tempio, Muro del Pianto  
*per dolorosa via ad un Sepolcro Santo*  
e quindi avvenne che, non contento di me, tornai a casa- *juxta fluvium qui  
vocavit Siccla* - un borgo, un'aia detta Piazza, un campanile, un ponte una  
fontana vecchia, due cimiteri in abbondanza di morti *nato tra i morti sui monti,  
vivo sui monti tra i morti* un pugno d'anni in compiaciuto fervore a rammendare  
trame tra montagne  
le scuderie, l'arena, pascoli e cavalli. Un viaggio a ritroso nello spazio/tempo  
bivacchi, accampamenti. Un patto stipulato nella notte dei millenni

*immagine di grazia, di potenza, i cavalli  
si anima la terra della loro presenza  
li scalda il sole, li lava la pioggia  
li seleziona il gelo, li irrobustisce  
li spazzola scirocco, li striglia tramontana  
risplendono alla luna*

*quando la prima volta  
per la prima volta l'uomo montò a cavallo  
nessuno lo sa, fu tanto tanto tempo fa  
accadde nella steppa  
un lupo rizzò il pelo, un'aquila planò in volo  
Demoni Bestie Angeli  
immobili a guardare il primo cavaliere.  
Strano animale: potenza orizzontale  
sapienza verticale, fa tremare  
il primo cavaliere*

### caro Tre

estate 1996 - estate 2024 ventotto anni insieme  
senza pretese, per quel che si è.

Giorni felici sotto il cielo, sui crinali, nei boschi.

Il tepore della stalla d'inverno, la penombra arieggiata d'estate.

Giorni d'angoscia e consolazioni. Gioia e tribolazioni.

L'ultimo terzo della mia vita e la tua tutta intera.

Era il 1996 e mi preparavo a partire, mille cose da fare.

Io e Massimo avevamo convocato i CSI al Canossa, ristorante tradizionale in Reggio Emilia e, in un tripudio di cappelletti, tortelli, carrelli di lessi, arrostiti, dolci, avevamo comunicato che bisognava interrompere la tournée di Linea Gotica perché l'inatteso, ma in precedenza a lungo perorato, si era manifestato. La nostra richiesta di visitare la Mongolia, rimasta per anni inevasa, mutate le condizioni politiche poteva essere accettata.

Quindi si partiva.

In quei giorni Nubia, la cavallina che avevo comprato con i pochi soldi divisi alla fine dei CCCP, terminava la sua terza gravidanza. La sera precedente mi ero attardato con lei nell'imminenza del parto ma ha sempre preferito partorire in solitudine, accertato il suo star bene, mi ero tolto di mezzo. Sveglia alle prime luci del giorno ti ho visto dalla finestra della camera: sdraiato nell'aia e Tancredi, tuo fratello, un puledraccio di tre anni, ti sfiorava con un piede mentre ti annusava.

Ho avuto paura che ti facesse male e gli ho urlato mentre mi precipitavo giù.

Tu eri tranquillo, fiducioso nella sua benevolenza, avevi ragione.

Pochi giorni dopo vi ho portati al pascolo. Una razzetta: una madre con i figli, Sparta e Tancredi, tu eri il terzo da qui il tuo nome, per esteso, Tre di tre. Ti ho scattato una foto, una polaroid, mai fatto né prima né poi a nessun altro, mi accontento dello sguardo, ma eri appena nato e volevo la tua immagine nel portafoglio insieme ai documenti e ai soldi. Un gesto scaramantico, ben augurante per un viaggio verso l'ultimo paradiso terrestre di cavalli e cavalieri. Volevo fotografarti da solo ma non me l'hai concesso, stavi attaccato a Tancredi e ti facevi scudo di lui che ti assecondava. Hai fatto bene, vi ho fotografato insieme. Quella foto, incorniciata dopo la sua morte, sta in bella vista in casa. La guardo mentre sto scrivendo.

I nostri anni insieme. Ventotto è una buona età per un cavallo proprio come settantuno per un uomo e ora, tutti due vecchi, possiamo specchiarci negli occhi in reciprocità.

Guardarti è fare il conto dei cambiamenti avvenuti e, al contrario di ciò che succede con gli esseri umani, non devo spiegare, puntualizzare, distinguere e

ribadire ma posso sorridere perché ogni accadimento della vita è riassunto, con te, in un pensiero, un gesto privato.

Quando ho cominciato a cavalcarti, di necessità, senza nessun addestramento e una vaga idea di doma, obbligati dalla morte improvvisa di Tancredi, ho pregato che potessimo esserci di aiuto ed è successo. Una buona compagnia. Ottima.

Quando ho deciso di fermarmi a vivere stabilmente sui monti facevamo, mattino e sera, il giro del paese, mi serviva per pensare pensieri nuovi: muoversi a cavallo permette una particolare percezione della realtà. Dovevo rinvigorire sensi attutiti da ritmi urbani tesi a ben altri interessi e ci ha permesso di costruire un equilibrio dinamico di comprensione e fiducia.

Quando ho ricominciato a rifrequentare la chiesa, cosa che a dirsi suscita per lo più una sorta di morbosità tanto in negativo che in positivo, ricordo il piacere di salire e scendere a cavallo gli scalini che portano al piazzale, la preghiera, la mia serenità, la tua compostezza.

Una sola volta ho provato a farti salire su un camion, dopo ore fradice di pioggia battente, tuoni e fulmini e un guado sulla via del ritorno che avrebbe potuto essere inaffrontabile. La tua reazione, scomposta al limite dell'autolesionismo, mi ha indispettito, ci siamo anche strattonati con cattiveria, poi ho deciso di lasciarti lì e di tornare a prenderti l'indomani confidando in un tempo migliore. Tutta la notte a rimuginare senza chiudere occhio fino a che ho cominciato a pensare che potevi aver ragione. Nei limiti del possibile, e noi siamo dentro quel limite, ci è concesso scegliere, ci si può impuntare, ci si può rifiutare, bisogna essere disposti a pagarne le conseguenze. E possono essere gravose. Può andar distrutto, in un momento, tutto ciò che si è costruito con fatica nel tempo, si può anche morirne nei modi più disparati, ma si può fare.

A volte si deve. Fa parte del mistero del vivere, ne rende merito, fa di ogni creatura una irripetibile individualità. Anche grazie a te, comunque vicino a te, un infinito rimuginare pensieri che coinvolgono l'umano vivere e le sue pertinenze, la socialità, le gerarchie naturali e quelle imposte, il regno animale, la terra pianeta nel cosmo. In un tempo che è il nostro. Adesso *dice il cavallo all'uomo* ti ho fatto più alto, più veloce, più potente.

Più bello, anche. Ho abbandonato lo stato di natura e ora la mia esistenza è nelle tue mani *dice l'uomo al cavallo* ti ho affrancato dall'essere preda, ti ho liberato dalla paura, dalla perenne fuga. Ti ho addestrato, per contro ti ho consegnato inerme alla crudeltà, alla malvagità dei comportamenti umani. Anche tu sei diventato più alto, più veloce, più potente. Più bello *dice l'angelo ad entrambi* la bellezza non basterà a salvarvi e il tempo non gioca a vostro favore

un tempo di mutazioni radicali in cui tre parole di nuovo conio: virtualità, connessione, intelligenza artificiale, vanno a definire uno spazio sconosciuto in tumultuosa crescita

impossibile lo sguardo su ciò che sarà, in ritardo lo sguardo su ciò che è già.

È stata una grande fortuna - non so mai che parola usare: dono? destino? c'è di

mezzo anche la volontà, la scelta, l'occasione - l'essere tornato a vivere sui monti dove sono nato, in una quotidianità costruita sulla presenza animale e non di animali qualsiasi ma di quei cavalli che hanno segnato qualche millennio di condizione umana.

E posso percepire la ragione del benedire le stalle oltre la casa, è una lezione di teologia. Verifico l'impossibilità di vivere in sintonia con questo tempo, è una lezione politica. Scopro che tutto è intrecciato e niente è a sé, è un insegnamento filosofico. Vivo al cospetto della creazione dove ogni etica ed ogni estetica trovano origine e compimento.

Non vorrei essere che qui, in questa incerta ora dove i morti non sono così morti come sembra e i vivi non sono così vivi come vorrebbero.

Siamo animali in via di estinzione?

Per i cavalli sarà una estinzione/conservazione monitorata e gestita, una cosa tristissima. Gli uomini invogliati e spinti ad una mutazione che implementando certe capacità e svilendo molte attitudini li ridurrà ad una condizione massificata, sottomessa. Servile. Sorvegliata.

La libertà resta quella di sempre, storica e geografica: qualcuno in qualche posto. Per lo più una aspirazione, un sentire profondo.

La vita è un dono, tragico e di meraviglie, bisogna esserne coscienti e renderne merito per quel che si può, accettando ciò che ci è stato dato, potendo mutare molto ma non tutto.

La radicalità è contigua allo sradicamento, annichisce la multiforme varietà del vivere la sua dolcezza, esaltandone l'inesorabilità.

Abbiamo sempre lavorato per il futuro, io e te, caro Tre se un futuro ci sarà non tocca a noi deciderlo e questo ci ha permesso leggerezza nell'operare

*somiglia il mio vedere all'occhio dei cavalli, cieco da distorsione nell'immediato fronte fondo pungente ai lati in connessioni ardite, preda dello sgomento facile allo spavento ma docile, tranquillo e temerario, ardito, al giusto carezzevole necessario contatto. E testardo, ribelle, paziente, strafottente, disposto a stramazzone....*

**sono moltitudine, multiplico sottraggo sommo  
resto moltitudine fino ad esaurimento  
accade, volente/nolente**

*tra i millenni di Cina e i secoli di Roma*

*un vuoto spazio in tempo immoto*

*names/pascolo mare d'erba, immensa steppa.*

*Orde di popoli, terrea via lattea*

*vi si susseguono accavallandosi. Allevatori, pastori, cacciatori*

nell'Urbe caput mundi cittadini in toga, tunica e calzari  
braghe e stivali sono dei barbari, vestigia di lontananze.  
Roma nutre i barbari affidando loro le proprie mancanze  
le proprie debolezze, fino a restarne soggiogata.  
Una resa obbligata alla propria impotenza

*fu un guerriero coperto di ferro su un possente cavallo  
a segnare il trapasso tra l'età classica e l'età di mezzo  
tempo scaduto per le armate imperiali  
granitici quadrati di proletari appiedati  
croci sulle rovine di Roma, castelli e monasteri a vegliare l'aurora*

con doloroso parto, ostetrica e nutrice la Chiesa Cattolica  
nacque Europa. Miracolosa d'arti, cultura, ingegni.  
Pluralità di lingue, di riti, ordinamenti e tradizioni.  
Piccole e grandi Patrie. Un ciclo finito  
irrimediabilmente finito

il bardo intoni il canto

*Te Deum laudamus te Dominum confitemur....*

*Sanctus, Dominus Deus Sabaoth....*



Scopri il programma  
[www.classiciolimpicovicenza.it](http://www.classiciolimpicovicenza.it)

Enti promotori



ISTITUTO EMILIO GORDANI  
BIBLIOTECA CIVICA  
BERTOLIANA



Coordinamento artistico



Coordinamento generale



Sponsor



Sostenitori

